

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA

RELAZIONE  
DEL  
PRESIDENTE

ALL'ASSEMBLEA GENERALE  
DEL

5 MAGGIO 1960

MILANO

*Alla Assemblea generale della Associazione Industriale  
Lombarda tenutasi a Milano il 5 maggio 1960 il Presidente,  
dott. Furio Cicogna, ha svolto la seguente relazione.*

L'Associazione Industriale Lombarda è per tutti un punto di riferimento in particolari problemi riguardanti la nostra vita aziendale e collettiva, e come sempre desidera anzitutto ringraziare il Collegio il ringraziamento per la fiducia accordatami e conferirmi a quelli di Voi che danno con me lavoro, come pure a tutti i collaboratori di ogni grado, la mia riconoscenza per valida, intelligente aiuto dato in ogni richiesta ed in ogni circostanza.

Un affettuoso grazie particolare al Vice-Presidente dott. Barletti, dott. Dubini, ing. Zanini, al Tesoriere come Parro, al Segretario generale dott. Bocchi, al Vice-Segretario generale dott. Nossini.

Desidero anche ricordarvi in principio del fatto che non ripeterei i termini tradizionali della durata del mio incarico, così che darò il mio maggior contributo della Vostra preziosa presenza. Vi prego di accettare come giustificazione la molta passione che da tutti i Collegiali operanti con me alla Associazione Industriale Lombarda viene data per lo studio e la soluzione dei differenti problemi interessanti l'economia lombarda e nazionale, passione che mi induce ad estendere l'azione del nostro operato, fornendo e sorreggendo il nostro intervento di massima utilità.

La prima relazione del 1960 è consistita soprattutto in una visione generale della situazione dell'attività industriale nella vita nazionale con una precisa rivendicazione della piena libertà e della ininter-

Ringrazio anzitutto vivamente le Autorità, i Colleghi, gli Amici che hanno cortesemente aderito all'invito di partecipazione all'annuale nostra Assemblea.

È la quinta volta che prendo la parola per esporVi l'attività dell'Associazione Industriale Lombarda e per fare alcune considerazioni su particolari problemi riguardanti la nostra vita singola e collettiva, e come sempre desidero anzitutto rinnovare ai Colleghi il ringraziamento per la fiducia accordatami e confermare a quelli di Voi che hanno con me lavorato, come pure a tutti i collaboratori di ogni grado, la mia riconoscenza pel valido, intelligente aiuto datomi ad ogni richiesta ed in ogni circostanza.

Un affettuoso grazie particolare ai Vice Presidenti, dott. Borletti, dott. Dubini, ing. Zacchi, al Tesoriere conte Porro, al Segretario generale dott. Bocchi, al Vice Segretario generale dott. Nosadini.

Desidero anche scusarmi in anticipo del fatto che non rispetterò i termini tradizionali della durata del mio discorso, così che dovrò usare maggiormente della Vostra paziente presenza. Vi prego di accettare come giustificazione la molta passione che da tutti i Colleghi operanti con me alla Associazione Industriale Lombarda viene data per lo studio e la risoluzione dei differenti problemi interessanti l'economia lombarda e nazionale, passione che contribuirà ad estendere l'esame del nostro operato, forzando e sorpassando il nostro intendimento di massima sintesi.

La prima relazione del 1956 è consistita soprattutto in una visione panoramica della funzione dell'attività industriale nella vita nazionale con una precisa rivendicazione della piena legittimità e della insosti-

tuibile utilità collettiva dell'iniziativa privata, con l'indicazione degli ostacoli al nostro operato conseguenti ad alcuni aspetti della politica economica statale.

Negli anni successivi, il nostro discorso ha posto di volta in volta l'accento soprattutto su singoli problemi, come l'attività sindacale (scala mobile, riduzione orario di lavoro, sindacalismo aziendale) nel 1957, problemi fiscali e sistemi di accertamento nel 1958, l'istruzione e il Mercato Comune nel 1959.

L'esperienza vissuta in questo quinquennio mi conforta a riaffermare ancora una volta il mio credo nell'efficienza del sistema economico privatistico, riconfermando pienamente quanto ebbi ad affermare in precedenza e cioè che la operante selettività in funzione della volontaria accettazione dei rischi e delle responsabilità, conferisce al sistema privatistico la massima capacità a risolvere i problemi fondamentali del viver civile e cioè la libertà dal bisogno e la libertà dello spirito.

Anche il 1959 ci ha fornito per l'Italia un dato di eccezionale validità. L'incremento della produzione industriale nel nostro Paese in confronto al 1958 è stato del 10,8 %, mentre nella U.R.S.S., massimo esempio di capitalismo di stato, lo stesso dato si ragguaglia all'11 %. Si tenga conto poi che nell'U.R.S.S. viene considerata come attività industriale anche la produzione dei mezzi di potenza, che l'Unione Sovietica dispone di ogni genere di materie prime, ed allora il confronto diventerà per noi sempre più probante.

È chiaro d'altra parte che ogni sistema può evolversi e progredire e perciò accettiamo l'affermazione che lo statalismo può perfezionarsi, ma altrettanto potrà fare certamente anche l'iniziativa privata, per esempio sotto forma di capitalismo di massa, così che pure in futuro nella gara tra Occidente ed Oriente, sarà il primo, basato essenzialmente sulla valorizzazione della personalità umana intesa nel suo complesso economico e spirituale, a dare i risultati totali più favorevoli.

Fatta questa opportuna premessa del mio pensiero, convalidato anche da successive e recenti constatazioni dirette nell'U.R.S.S. sono anche convinto che i contatti con i Paesi d'oltre cortina o comunque a ideologia comunista, soprattutto fra coloro che nei due campi si occupano direttamente dei problemi della produzione, possono portare a conoscenze foriere di comprensione reciproca. Nessun campo meglio di

quello del lavoro può infatti fornire elementi positivi per comparazioni di fatto al di sopra di ogni concezione ideologica.

La mia ripetuta esperienza personale mi ha chiaramente dimostrato che, a differenza di quanto si afferma in taluni settori di sinistra nostrani, gli industriali italiani venuti a contatto con gli organi preposti alla direzione dei settori responsabili della produzione nell'U.R.S.S., hanno avuto esplicito riconoscimento del loro alto grado di capacità creativa, organizzativa e produttivistica anche in competizioni con le più agguerrite concorrenze estere.

Quest'anno la nostra relazione, dopo aver fatto il punto sul lavoro svolto dall'Assolombarda nei singoli settori della sua attività, si soffermerà particolarmente sul problema dell'istruzione e delle aree depresse (talune in verità di fatto, altre per attribuzione).

### **L'istruzione**

E iniziamo col tema dell'istruzione perchè esso è più di ogni altro il condizionatore degli sviluppi dell'economia nazionale e in particolare dell'annoso problema della disoccupazione e della sottoccupazione.

È ormai fatto acquisito che in molti Paesi europei occidentali e nord-americani il problema della scarsità di mano d'opera qualificata si fa sempre più acuto. Fenomeno analogo si verifica anche in Italia settentrionale dove in parecchie zone la domanda di lavoro non è più localmente soddisfatta.

Possiamo senz'altro affermare che nei Paesi sopradetti la richiesta quantitativa di qualificati supera il numero dei nostri disoccupati. L'istruzione e la qualificazione professionale unite alla libera circolazione della mano d'opera possono quindi risolvere integralmente il nostro grave problema della disoccupazione, anche limitando l'azione al solo campo del Mercato Comune.

Noi siamo convinti che fra non molto i Paesi del M.E.C. dovranno porsi come problema collettivo questo da noi indicato, ma in attesa che tale ipotesi diventi realtà, l'Italia dovrà fare ogni massimo sforzo per recuperare gli analfabeti di origine e di ritorno e modificare i nostri programmi scolastici per impedire la formazione di nuovi elementi minorati nelle loro possibilità.

Il problema è vastissimo ed è il primo dei molti connessi con l'istruzione in generale in Italia.

È per questo che l'Assolombarda ha dedicato una larga parte della sua attività e dei suoi mezzi allo studio dei diversi aspetti della preparazione culturale e professionale italiana, e ad una serie di applicazioni, in parte sperimentale in parte definitiva, per controllare le conclusioni dello studio.

Si trattava per noi di operare secondo tre direttive di sviluppo.

In prima istanza occorre acquistare una conoscenza completa e più accurata degli ordinamenti attuali della scuola, del modo di operare e dei programmi dei vari ordini e gradi di scuole, della maggiore o minore efficacia degli insegnamenti impartiti. Questo implicava tutta una serie di contatti, di indagini, di studi, da compiere in una atmosfera di collaborazione con il mondo della scuola, ad evitare incomprensioni o inutili antagonismi.

Inoltre, non si trattava soltanto, per così dire, di accumulare un certo numero di informazioni, ma di integrarle ed ordinarle, per giungere a giudizi ponderati e per poter diffondere opinioni ed informazioni in proposito.

In secondo luogo, si trattava di mettere in rapporto le esigenze e le esperienze delle categorie produttive con i problemi relativi all'istruzione. Si trattava cioè di trarre dalla quotidiana esperienza degli operatori economici spunti e suggerimenti che potessero essere tradotti in precisazioni e proposte atte a contribuire ad una impostazione di iniziative e soluzioni che tenessero adeguatamente conto delle necessità del mondo della produzione.

In terzo luogo, per poter svolgere le due funzioni sopra accennate con sufficiente documentazione ed in base ad esperienze concrete, era necessario porre mano ad iniziative di vario genere, dall'istituzione di corsi sperimentali allo svolgimento di inchieste di ampio respiro. Si trattava, in altri termini, di continuare anche in questo campo la tradizione di concretezza nell'affrontare i problemi, propria dell'Associazione e delle categorie da essa rappresentate.

Su tutte e tre queste direttive si è proceduto in questi ultimi anni in modo organico e lineare. Ed è pertanto possibile tracciare oggi un consuntivo soddisfacente per ognuno degli aspetti sopra menzionati.

Il primo accenno al nuovo interesse che l'istruzione in genere e quella professionale in particolare andava destando nell'industria milanese lo si trova nella relazione all'Assemblea generale del 1956. Il problema veniva in quella sede impostato in termini di documentazione da un lato e di sperimentazione dall'altro.

Negli anni successivi, in diverse sedi, ma in particolare in occasione delle Assemblee annuali dell'Associazione, il problema generale dell'istruzione veniva ripreso e veniva sempre più chiaramente definito, per quanto concerne le responsabilità e gli impegni che le categorie produttive sentivano di doversi assumere in proposito e le richieste che si sentivano di dover fare agli organi ed agli istituti competenti. Testimonianza del progressivo acquisire di alcuni principi orientativi di fondo in proposito, sulla base di studi ed esperienze, sono i due volumetti sugli studi e realizzazioni dell'Associazione Industriale Lombarda in tema di istruzione professionale, pubblicati nel 1957 e nel 1958, fino alla completa disamina di un problema fondamentale della nostra scuola, quello dei docenti, fatto nella relazione all'Assemblea del 1959.

In base a queste successive precisazioni, si può delineare un atteggiamento consapevole delle categorie produttive di fronte alle esigenze ed ai problemi della scuola italiana che può essere così sintetizzato:

- 1) Il riconoscimento che il compito dell'istruzione spetta primariamente allo Stato, anche se tutte le categorie interessate sono tenute a portare il loro contributo di osservazioni, suggerimenti, mezzi;
- 2) la necessità ampiamente riconosciuta che la scuola italiana si adegui negli ordinamenti e nei metodi alle nuove esigenze della società e del nuovo sistema economico moderno;
- 3) la necessità primaria che, innanzitutto, si assicuri una sufficiente istruzione generale di base a tutti i cittadini, come prevista dalla Costituzione, predisponendo i mezzi necessari a tal fine;
- 4) l'esigenza pienamente dimostrata dell'utilità di un continuo contatto tra il mondo della scuola ed il mondo dell'industria, ad evitare l'isolamento della scuola dalla realtà della vita economica e sociale e ad evitare l'esaurimento delle energie intellettuali, modernamente formate, così necessarie allo sviluppo economico stesso;

5) l'assoluta necessità che la scuola italiana — in ogni suo ordine e grado, ma soprattutto nelle Università — riveda i propri ordinamenti in direzione di una maggiore flessibilità e di una più larga autonomia degli istituti, in modo da consentire più ampie possibilità di esperimenti differenziati e di favorire un maggior ricorso a risorse locali.

Questi convincimenti sono stati il frutto di tutta una serie di esperienze e di indagini. Seguendo l'impegno assunto nel 1956, l'Associazione è venuta approfondendo negli anni le sue conoscenze, anche per concrete esperienze dirette, di tutti questi problemi.

Già nel 1957, a predisporre uno strumento idoneo per portare avanti nel modo più efficace l'attività così iniziata in questo campo, veniva decisa la costituzione del Centro Lombardo Istruzione Professionale, che veniva ad affiancarsi, integrandoli, agli uffici dell'Associazione con alcuni compiti specifici e precisamente:

a) la raccolta sistematica di documentazione e dati statistici sull'istruzione professionale, riguardo agli aspetti fondamentali del problema, alle scuole ed agli istituti esistenti, ed alle altre iniziative operanti nel campo;

b) l'elaborazione di indagini e studi su problemi specifici attinenti all'istruzione professionale, a continuazione e sviluppo di quanto già fatto in proposito in passato;

c) il coordinamento dei corsi e delle iniziative analoghe già in atto e loro organico potenziamento;

d) lo studio e l'attuazione di nuovi corsi ed iniziative analoghe, per soddisfare le nuove esigenze in proposito delle categorie industriali;

e) il coordinamento dei contatti già in atto con Associazioni, Istituti e Scuole e loro ampliamento, per portare in modo specifico e continuo il contributo dell'esperienza delle categorie industriali e per esprimere la loro concreta opinione sui problemi dell'istruzione professionale a tutti i livelli.

Si può ora concludere, in base ai primi anni della sua esistenza, che il Centro si è dimostrato strumento idoneo al conseguimento di questi scopi e che la sua attività ha permesso all'Associazione di allargare e potenziare adeguatamente la sua presenza nel campo dell'istruzione professionale e, più in generale, di tutto il mondo della scuola in Italia.



La validità dei principi generali qui riassunti e l'adeguatezza degli strumenti d'azione predisposti dall'Associazione Industriale Lombarda sono confermate, come accennato, da tutta una serie di studi, iniziative, realizzazioni di notevole interesse, sia per quanto hanno consentito di accertare, sia per i risultati concreti che hanno prodotto.

Nello svolgere questa complessa attività, l'Associazione Industriale Lombarda si è infatti ispirata a due criteri.

Nel campo degli studi, il criterio determinante è stato quello di promuovere anche insieme ad altri istituti, o di realizzare direttamente la raccolta di dati specifici, relativi a problemi ben individuati e tali da consentire l'impostazione di proposte di soluzione ancorate alla realtà accertata. Nel campo delle iniziative e delle realizzazioni si trattava di distinguere tra quanto fatto in campi nei quali il contributo degli istituti scolastici dovrebbe essere primario ed in campi nei quali spetta più direttamente all'industria di operare, ad integrazione degli istituti di istruzione. Nel primo caso, infatti, l'Associazione Industriale Lombarda ha sempre mirato con le sue varie iniziative, non a sostituirsi alla scuola, ma ad offrire alla scuola stessa il frutto di sperimentazioni concrete e, per così dire, il modello suffragato da una esperienza positiva di possibili modifiche ed innovazioni.

Nel secondo caso, le iniziative dell'Associazione Industriale Lombarda mirano soprattutto ad accertare, in primo luogo, quali sono le esigenze specifiche delle aziende, in tema di istruzione professionale e di formazione del personale dipendente, che non possono essere appieno soddisfatte dalla scuola, di ogni ordine e grado, ed a predisporre quindi corsi o altre iniziative del genere che potessero rispondere a queste esigenze, tenendo conto anche delle altre necessità della vita aziendale.

Una breve rassegna dei principali studi ed indagini e delle iniziative e realizzazioni intraprese varrà a confermare quanto sopra detto ed a completare il bilancio dell'attività dell'Associazione in questi anni nel campo dell'istruzione.

Per quanto riguarda gli studi e le indagini, si deve innanzitutto ricordare il largo numero di studi a carattere di documentazione di base. Sono questi studi che hanno permesso di identificare i problemi e di ideare le varie iniziative. Il successo di queste ultime è la prova con-

creta dell'adeguatezza degli studi che stanno all'origine delle iniziative stesse.

Un particolare rilievo, d'altra parte, meritano le indagini e gli studi più precisamente volti ad indagare problemi specifici, di interesse generale.

Tra essi ricorderemo, innanzitutto, per la sua vastità e per l'impegno richiesto, l'indagine condotta in collaborazione con l'Istituto di Statistica dell'Università di Pavia. Questa indagine, della quale vengono pubblicati in questi giorni i primi risultati, ha permesso di accertare qual'è il giudizio dato da un campione significativo di laureati della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Bocconi e dell'Università Cattolica di Milano ed i laureati in Ingegneria dei Politecnici di Milano e Torino, circa la validità e l'efficacia degli studi fatti, giudicate alla luce dell'esperienza di lavoro.

Già dai primi risultati dell'indagine si sono potute trarre considerazioni di estremo interesse, ed una maggiore conoscenza dei problemi relativi al rapporto tra le esigenze professionali e la preparazione universitaria. Non è qui il luogo per soffermarsi ad esaminare nel dettaglio i risultati in questione; può bastare ricordarne l'interesse, anche come base per studi ed indagini future.

Un'altra indagine di notevole interesse è quella della formazione professionale dei dipendenti dell'industria, della quale sono stati pubblicati i risultati, in apposito opuscolo, nel 1959. Questa indagine ha permesso di mettere a fuoco uno dei problemi maggiori e più scottanti che travagliano la scuola italiana (aggiornamento dei docenti, adeguamento dei programmi e dei metodi di insegnamento, dotazione di mezzi in misura sufficiente, stretta continua collaborazione fra scuola e industria), e di inquadrarlo sulla base delle esigenze avvertite dalle aziende ed in particolare dai capi, intendendo con questo termine tutti coloro che nella gerarchia produttiva industriale hanno alle loro dipendenze più impiegati od operai.

Vanno infine menzionati due studi in corso. Il primo si riferisce alle qualifiche maggiormente carenti. Questa indagine interessa tutte le aziende associate e consentirà di fornire indicazioni di estremo interesse a quanti si occupano di organizzare corsi per la qualificazione e la riqualificazione professionale, mettendo in luce verso quali qualifiche

dovrebbero essere indirizzati gli interessati, allo scopo di evitare la formazione di personale in possesso di qualifiche non richieste e la contemporanea insufficienza di elementi adeguatamente preparati a ricoprire mansioni di notevole interesse per le aziende.

L'altro studio consiste in un'indagine sulle disposizioni legislative e sulle strutture che regolano le attività di formazione professionale nei Paesi del Mercato Comune al fine precipuo di porre in luce quanto in esse vi è comune e, soprattutto, di sottolineare le differenze che interessano essenzialmente la situazione italiana secondo un quadro comparativo e di valutazione al tempo stesso.

È intuitivo l'interesse che uno studio del genere può presentare in vista della attuazione del Mercato Comune.

I corsi di addestramento e specializzazione per personale dipendente da aziende hanno rappresentato una delle iniziative di maggior successo e più apprezzate dell'Associazione Industriale Lombarda in questo campo.

Questi corsi, eminentemente pratici, ed organizzati in orari compatibili con gli impegni di lavoro, sono stati studiati sulla base delle deficienze di preparazione e specializzazione in materie specifiche maggiormente avvertite dalle aziende stesse.

Fino ad oggi i corsi sono stati regolarmente frequentati da oltre 1.600 dipendenti, in grande maggioranza funzionari o dipendenti di aziende medio-piccole. Basta il semplice elenco dei titoli dei corsi ad illustrare l'ampiezza degli interessi e delle discipline prese in considerazione:

- corsi di aggiornamento per gli impiegati addetti all'amministrazione del personale;
- corsi sull'organizzazione del lavoro d'ufficio;
- corsi sulle tecniche di vendita;
- corsi propedeutici di statistica aziendale;
- corsi introduttivi sul controllo statistico di qualità;
- corsi sulla programmazione degli esperimenti;
- corsi sulla programmazione e controllo della produzione in piccola serie;
- corsi propedeutici di commercio con l'estero;
- corsi di specializzazione per la lingua francese ed inglese.

Un particolare cenno meritano i corsi di aggiornamento per impiegati addetti all'amministrazione del personale; più di 550 dipendenti hanno partecipato ai 7 corsi di questo tipo fino ad oggi organizzati.

Un'altra iniziativa che ha suscitato notevole interesse e si è dimostrata assai proficua è quella dei corsi per invalidi di guerra e per servizio.

Lo scopo di questi corsi è quello di fornire una prima preparazione professionale degli invalidi e mutilati di guerra e per servizio, in modo da consentire alle aziende un più facile collocamento in mansioni produttive degli stessi, in ottemperanza a quanto disposto dalla legge. È attualmente in svolgimento il terzo gruppo di corsi di questo tipo, che interessa complessivamente 100 elementi, ripartiti in quattro corsi, due per aggiustatori meccanici, due per elettricisti impiantisti. Nel complesso hanno usufruito di questi corsi organizzati in collaborazione con l'Opera Nazionale Invalidi di Guerra 224 elementi.

L'Associazione Industriale Lombarda, attraverso il Centro Lombardo per l'Istruzione Professionale, dà il suo contributo diretto all'organizzazione di corsi complementari per apprendisti, previsti dalla legge 19 gennaio 1955, n. 25, nonostante le note riserve espresse a suo tempo dalle categorie industriali sulla funzionalità della legge in questione. Si trattava infatti di meglio valutare, attraverso un'esperienza diretta, le possibilità ed i limiti concreti delle disposizioni della legge in rapporto alle esigenze produttive, per fondare su dati di fatto eventuali proposte di revisione.

Complessivamente il Centro Lombardo Istruzione Professionale ha promosso n. 49 corsi ai quali hanno partecipato circa 1.100 apprendisti. L'esperienza compiuta consente di ribadire le osservazioni fatte in via preliminare, in quanto si è dimostrata la notevole insufficienza ai fini di una reale preparazione dei corsi stessi; pare infatti di poter concludere che la legge in questione, mentre presenta notevoli elementi di disturbo per le aziende, non sembra assicurare una reale possibilità di formazione e di preparazione agli apprendisti.

L'Associazione Industriale Lombarda ha dato, in diversa misura, il suo contributo all'organizzazione di due iniziative nel campo più proprio del normale ordinamento scolastico, dato il notevole interesse e la novità che queste iniziative presentano.

La prima, in ordine di tempo, è stata l'istituzione della scuola bien-

nale di addestramento professionale per personale impiegatizio presso la Scuola tecnica Barnaba Oriani.

Questo corso biennale è stato, come ormai noto, direttamente istituito dall'Associazione, che ha curato i criteri di impostazione ed il programma dei corsi stessi. Attualmente si sono licenziati dal corso n. 54 giovani, mentre 27 stanno per ultimare il secondo anno di corso, partecipando al tirocinio pratico presso le aziende, come previsto dal programma, ed altri 23 stanno a loro volta ultimando il primo anno di corso. Giova ricordare come i giovani licenziati di questa scuola biennale, trovino pronto impiego presso le aziende, che hanno avuto modo di sperimentare la bontà della preparazione impartita ai giovani stessi.

Nello scorso dicembre hanno avuto inizio i corsi dell'Istituto superiore di scienze tecnologiche G. Feltrinelli, per la formazione di quadri tecnici intermedi.

L'Associazione Industriale Lombarda ha seguito con vivo interesse ed appoggiato concretamente la nascita e l'organizzazione di questo Istituto. È noto infatti che il problema dei quadri tecnici intermedi è uno dei più sentiti dalle aziende industriali ed uno di quelli per i quali il nostro ordinamento scolastico si è dimostrato maggiormente carente. Questo esperimento presenta quindi grande interesse: si tratta infatti di completare con un corso triennale di studi la formazione ricevuta negli istituti tecnico-industriali in modo da preparare i periti industriali ad assumere delle mansioni di una certa responsabilità nella produzione, grazie ad un corso di studi appositamente congegnato e che lascia largo posto alle esigenze concrete del processo produttivo.

L'Associazione Industriale Lombarda ha collaborato alla formulazione dei programmi ed alla scelta degli insegnanti dell'Istituto, tra i quali sono alcuni tecnici di provato valore appartenenti ad aziende associate.

Inoltre, l'Associazione Industriale Lombarda, per incoraggiare la partecipazione dei giovani periti a questo ulteriore periodo di studio, ha offerto 30 borse di studio da L. 50.000 mensili da assegnarsi agli allievi dell'Istituto.

Un altro problema al quale il Centro Lombardo Istruzione Professionale ha dedicato attenzione ed impegno è quello della formazione e dell'aggiornamento dei quadri direttivi. Si è dato mano ad un appro-

fondito studio in Italia e all'estero, volto a stabilire quali fossero i programmi più acconci e le impostazioni metodologiche e organizzative più idonee al conseguimento di un reale sviluppo delle capacità direttive di dipendenti d'azienda che fossero considerati dotati per l'accesso a posti direttivi di una certa responsabilità. Una volta inquadrato il problema nei suoi termini organizzativi ed individuata la formula ed i programmi più rispondenti a tale inchiesta, si è svolta un'accurata indagine presso le alte direzioni di un campione rappresentativo delle aziende associate, allo scopo di determinare quale fosse il grado di interesse immediato delle aziende stesse per una iniziativa del genere, e quali fossero i contributi e l'intensità di partecipazione che le aziende sarebbero state pronte a dare all'iniziativa, una volta avviata.

Questa indagine ha consentito di verificare la validità della soluzione proposta e di acquisire una conoscenza documentata delle posizioni e delle opinioni delle direzioni aziendali circa l'opportunità di un'immediata realizzazione dell'iniziativa stessa.

In base a dati così acquisiti si è constatato l'interesse che il problema suscita e l'opportunità di continuare nell'azione intrapresa in tal senso, in attesa che si determinino tutte le condizioni necessarie per la realizzazione di un Centro di Formazione per quadri direttivi aziendali.

Per completare il quadro delle principali iniziative prese dall'Associazione Industriale Lombarda nel campo dell'istruzione resta da menzionare quanto fatto per l'orientamento dei giovani licenziati dalle scuole medie superiori da un lato, e per le scuole aziendali dall'altro.

Per quanto riguarda il primo problema, l'Associazione Industriale Lombarda ha offerto la collaborazione del Centro Lombardo per l'Istruzione Professionale ad una iniziativa presa dal Rotary Club di Milano. Si è trattato di aiutare i giovani alle soglie dell'Università nella scelta della facoltà universitaria alla quale iscriversi, fornendo loro notizie precise sulle possibilità di impiego e sulle prospettive di carriera che le varie facoltà offrono. Il Rotary Club ha provveduto alla diffusione di un apposito opuscolo ed all'organizzazione di incontri tra autorevoli rappresentanti delle varie professioni ed i giovani. Il Centro Lombardo ha integrato queste iniziative fornendo un servizio di consultorio a quanti volessero ulteriori delucidazioni o desiderassero contatti con soci

del Rotary che si erano gentilmente offerti per rispondere a questi particolari.

Per quanto riguarda le scuole aziendali il Centro Lombardo sulla base di una esigenza più volte manifestata da dirigenti delle scuole stesse, si è fatto promotore di una serie di incontri ed iniziative volte ad aumentare le occasioni di contatto fra i responsabili delle scuole stesse, ad offrire la possibilità di un proficuo scambio di idee tra essi, ad integrare la conoscenza dei vari problemi con visite, dibattiti, conferenze. In questo quadro si può citare l'attenta disamina collegiale fatta alla legge n. 740 per la formazione dei lavoratori, che ha permesso di far pervenire alle autorità competenti una serie di osservazioni basate su esperienze raccolte da qualificati esponenti dell'istruzione professionale, legate a precise esigenze del mondo produttivo. Ed anche la serie di dibattiti e conversazioni, tuttora in corso, dedicate ai problemi della selezione e dell'ordinamento.

È questa un'iniziativa recente che ha raccolto notevole successo e che dimostra grandi possibilità di sviluppo.

L'attività sindacale è rimasta pur sempre uno dei principali compiti svolti dalla nostra Associazione.

In sede di pubblicazione della presente relazione all'Assemblea tale attività verrà più dettagliatamente illustrata. Mi si consenta in questa sede solo qualche cenno, ad esempio sulla parte relativa all'attività vertenziale.

Nell'ultimo quinquennio sono state trattate ben 8.763 questioni sindacali di cui numerose di notevole impegno. Per l'annata 1959 l'andamento del lavoro vertenziale è illustrato dalle tabelle annesse.

I licenziamenti per riduzione di personale — accordo 21 aprile 1950 — sono andati anno per anno riducendosi fino a raggiungere nel 1959, su 2.579 richieste, l'attuazione di 2.034 licenziamenti, cifra ben modesta in rapporto agli oltre 300 mila lavoratori impiegati nel settore di nostra competenza.

Le ore lavorative perse a causa di sciopero sono andate progredendo dal minimo di 634.500 nel 1956 a 5.625.000 nel 1959. Quest'ultima cifra è dovuta in gran parte ad un lungo sciopero del settore metalmeccanico.

Pur essendo imponente, la cifra sopra indicata è tuttavia circa la metà di quella verificatasi nel triennio 1948-50.

Come attività complementare a quella sindacale mi sembra utile fare cenno al lusinghiero risultato raggiunto dalla nostra Rivista « Orientamenti di Giurisprudenza del Lavoro » che ha già raggiunto le 5.000 copie e che è diventata importante strumento di consultazione anche per università e magistratura.

Gli studi e le pubblicazioni relativi alle retribuzioni ed al costo del lavoro, come quelli sull'assenteismo e da ultimo infine quelli relativi al ricambio del lavoro, continuano regolarmente approfondendo e completando tutti i dati necessari per avere una chiara visione dei problemi.

Pur sotto l'aspetto comparativo del costo del lavoro, l'organizzazione di rilievo dei dati e della loro elaborazione procede e si perfeziona continuamente.

Si aggiunga che ai fini di facilitare i confronti internazionali di cui abbiamo detto, l'Associazione Industriale Lombarda ha provveduto anche alla pubblicazione di un glossario di termini vertenziali e sindacali in quattro lingue. È in corso di compilazione una seconda edizione di detto glossario che confidiamo riesca più estesa e più perfetta, avendo potuto tener conto dei suggerimenti che ci sono pervenuti a questo riguardo.

\* \* \*

Nello scorso gennaio la Corte Costituzionale si è pronunciata sulla legittimità del distacco sindacale delle aziende a prevalente partecipazione statale dalle Organizzazioni sindacali dei datori di lavoro. L'esame della questione è stato provocato dalla iniziativa assunta dalla nostra Associazione che ha, per prima, richiesto un giudizio della Magistratura sull'argomento.

I termini della questione sono stati così ampiamente dibattuti, sia dalla stampa, sia dalla dottrina, che sembra superfluo riassumerli, ma potrà essere utile porre in evidenza come la Corte, per dichiarare costituzionale il disposto del comma 3° dell'art. 3 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, abbia dovuto affermare che esso « non ha effetto automatico » essendo subordinato alla manifestazione di volontà delle aziende interessate.



Con questa affermazione si è privata la norma di quel suo contenuto cogente che è proprio di ogni legge perfetta e che era stato voluto, come è dimostrato dai lavori parlamentari, dal legislatore.

Si è anche affermato che essa « contiene disposizioni per lo svolgimento, di una attività amministrativa che, nel caso, gli Organi dello Stato avrebbero potuto svolgere senza il precetto della legge, data la situazione in cui lo Stato si trova rispetto alle Società nelle quali egli abbia prevalentemente partecipazione, che praticamente gli consente di determinare la volontà degli Organi sociali ».

Dalla non impugnabile, anche se poco convincente, decisione, si ricavano comunque due importanti principi: il primo è che rimane confermata la piena autonomia, nelle aziende a prevalente partecipazione statale, degli Organi societari i quali debbono agire secondo le norme del Codice Civile che indicano chiaramente le responsabilità degli amministratori sia di fronte alla maggioranza che alla minoranza degli azionisti; il secondo è che la libertà sindacale viene pienamente ribadita, poichè si afferma che la norma in questione non è incostituzionale in quanto non stabilisce alcun obbligo diretto per le aziende: ciò vuol dire che se tale obbligo esistesse, esso sarebbe incostituzionale.

Resta ora ai giudici ordinari, superata l'eccezione di incostituzionalità e nuovamente investiti delle singole questioni di merito, di valutare se le aziende a prevalente partecipazione statale, nel dare attuazione alle istruzioni di carattere amministrativo loro impartite dal Governo, abbiano legittimamente e validamente operato anche in connessione con gli impegni da esse presi verso le Organizzazioni sindacali alle quali avevano liberamente dato la loro adesione.

E in queste nuove fasi dei giudizi di merito sarà anche interessante considerare come il Magistrato ordinario potrà conciliare il precetto della Corte Costituzionale secondo il quale la legge 22 dicembre 1956 non ha operato automaticamente il distacco di cui trattiamo e l'altro precetto, incidentalmente ma esplicitamente enunciato dalla Corte di Cassazione, supremo Organo interpretativo della legge, secondo il quale tale distacco va considerato come conseguenza automatica ed *ope legis* della norma in esame (Cass. 2-12-1958, n. 3856 - Marina c/Lozupone in Foro Italiano 1958, 1°, 1786).

\* \* \*

Prima di passare al secondo argomento accennato all'inizio della presente relazione, mi sembra doveroso ricordarvi l'intensa attività svolta per dare un nostro contributo di pensiero a tutti i problemi riguardanti in genere le comunicazioni.

L'importanza del problema appare evidente ove si rifletta sull'intima connessione tra sviluppo delle comunicazioni e progresso economico. Per la Lombardia l'assetto ed il miglioramento delle comunicazioni riguarda sia le idrovie, sia i trafori, sia lo sviluppo autostradale e stradale, sia il sistema degli aeroporti, sia degli scarichi industriali, sia il Piano territoriale di coordinamento della regione.

Per ognuno di questi problemi vi sono stati da parte nostra interventi precisi che hanno contribuito a mettere in rilievo ogni aspetto essenziale delle varie soluzioni, così come sono valsi a conciliare eventuali antitesi, ciascuna valida in sede propria, ma non sempre utili sul piano dell'interesse generale.

Questa nostra azione ha potuto intensificarsi anche mercè l'intima collaborazione con la Camera di Commercio di Milano oggi più che mai, sotto la dinamica ed intelligente guida dell'ing. Eugenio Radice Fossati, strumento insostituibile per la conoscenza e la soluzione dei problemi economici riguardanti la nostra Provincia.

Credo utile anche fare un brevissimo cenno al Congresso dell'Associazione Industriale Lombarda che si è tenuto lo scorso dicembre. In tale occasione la triplice pubblicazione fatta sulle origini e lo sviluppo dell'industria in Lombardia, ha costituito un lavoro altamente apprezzato da tutti coloro che ne hanno preso visione.

#### **M.E.C.**

La progressiva attuazione delle norme riflettenti il Mercato Comune Europeo, evento di primaria importanza che incide decisamente sull'avvenire del nostro Paese, viene da noi seguita con la massima cura, anche se in questa materia, nell'ambito confederale, la competenza specifica spetta alle Associazioni nazionali di categoria. La nostra azione è pertanto fiancheggiatrice dell'intensa azione svolta da queste ultime.

Curata la raccolta e la classificazione dei più selezionati elementi informativi sul complesso dell'attività della Comunità economica europea, ci siamo in particolar modo dedicati a rilevare, settore per settore, l'esistenza e la sufficienza o meno, di « glossari », nonchè a promuovere la loro compilazione, in quanto riteniamo che la disponibilità da parte degli operatori economici di adeguati mezzi per tradurre esattamente i termini tecnici nelle lingue dei Paesi aderenti al Mercato Comune, costituisca premessa indispensabile di ogni proficua attività.

Dei « glossari » oggi esistenti nei diversi rami abbiamo fatto raccolta, e li teniamo a disposizione delle aziende interessate.

### **Sede sociale**

L'iniziativa da tempo intrapresa allo scopo di dare alla nostra Associazione una conveniente sede che costituisse da un lato centro di attrazione per i Soci, onde stimolarne l'affiatamento e la indispensabile azione di collaborazione e di stimolo per l'attività sociale, e dall'altro strumento idoneo agli uffici per sempre meglio sviluppare l'azione di assistenza alle aziende, si è — sia pur lentamente — conclusa per quanto riguardava la parte di studio e di preparazione ed ha iniziato in questi giorni la sua seconda fase: quella della realizzazione.

Non è quindi lontano il giorno in cui anche questa nostra Assemblée annuale potrà svolgersi a casa nostra, in un ambiente non lussuoso, ma efficiente e dotato di ogni moderna attrezzatura di lavoro.

La nuova costruzione, progettata dal ben noto architetto Gio Ponti, che mi è grato ringraziare in questa sede assieme agli altri validi membri del suo studio, ing. Fornaroli e arch. Rosselli, per la collaborazione competente ed amichevole che sin qui ci ha riservato ed ancor più ci riserberà in avvenire, ci darà lo spazio sufficiente per la nostra attività e ci consentirà di ospitare anche talune Associazioni industriali che ce ne hanno fatto richiesta.

Gran parte del merito di questa non lontana realizzazione va riconosciuto al Vostro Vice Presidente ing. Zacchi, che si è occupato della questione con quello scrupolo e quella intelligente diligenza che gli sono propri e che Voi, con me, non da oggi conoscete ed apprezzate.

L'inizio dei lavori è imminente, così che possiamo senz'altro contare di poter tenere nella nuova sede l'Assemblea del 1962.

Il piano finanziario dell'importante costruzione, che si aggirerà sui 30mila metri cubi, è già attuato e non richiederà per la sua realizzazione nessun particolare intervento da parte dei Soci.

### Situazione economica

Alcuni importanti documenti statistico-economici, recentemente pubblicati, consentono ormai di « fare il punto » della situazione, per quel che concerne lo sviluppo dell'economia italiana, in questo primo anno del decennio testè iniziato. Per indicarlo si parla correntemente degli « anni 60 » con fiduciosa attesa, consapevoli del vigore delle forze espansive che sospingeranno verso sempre più alti traguardi le prospere economie di mercato dell'Occidente. Negli Stati Uniti l'espressione di rito è in proposito: « the fabulous sixties ».

La « Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 1959 », lo stesso consueto « Rapporto dell'O.E.C.E. » sull'economia italiana (elaborato nell'autunno scorso) testimoniano, del resto, delle solide prospettive ascendenti che si profilano per l'Italia. Concluso un intenso decennio di ricostruzione ed accelerato sviluppo economico — il « miracolo italiano » è una ben lusinghiera formula d'uso, negli ambienti d'affari e sulla stampa finanziaria dei Paesi stranieri — al « giro di boa » del '60 le previsioni che si possono ragionevolmente avanzare sono confortanti. Le « proiezioni » convalidate dal metodo statistico e dalle moderne tecniche di indagine, palesano, infatti, curve d'espansione per tutte le rilevanti variabili interessanti il sistema economico italiano. Tali curve d'espansione, confermate alla « verifica empirica » che ci attende in futuro, attingeranno vertici altissimi.

In questo quadro generale — contrassegnato, come vedremo, da molte luci e da qualche piccola ombra — non v'è dubbio che gli *obiettivi fondamentali* della politica economica italiana (affermati ed in larga misura perseguiti, con maggiore o minor coerenza, negli anni passati) resteranno sostanzialmente validi. Tali obiettivi, proiettati su un periodo di tempo pluriennale, sono quelli stessi che già furono consapevolmente indicati alla base dello « schema Vanoni »: dei quali, se mai, si potrà

dire che non sempre furono intesi, al livello della politica governativa, in tutte le loro inevitabili implicazioni, per quanto riguarda le « scelte » economiche di fondo della nostra collettività (ripartizione delle risorse disponibili fra consumi ed investimenti, formazione del risparmio, applicazioni del capitale a scopi strettamente produttivi, etc.). D'altra parte, una più precisa coscienza dell'evoluzione economica sulla scena mondiale e, soprattutto, le liberamente assunte responsabilità che ci derivano dai progressi realizzati nel processo di integrazione economica europea, impongono di commisurare costantemente gli obiettivi di sviluppo interno alle esigenze di una crescente, seppur feconda, concorrenza internazionale.

Possiamo dunque fissare come segue i fini preminenti che competono anche all'inizio di questo nuovo decennio, alla politica economica italiana:

1) agevolare al massimo lo sviluppo del reddito e dell'occupazione, compatibilmente con i mezzi disponibili, entro un certo orizzonte temporale;

2) stimolare uno sviluppo « bilanciato » tra settori economici ed aree geografiche del Paese; quindi, in primo luogo, attenuare il divario nel livello dell'attività economica e nei redditi pro-capite tra il Mezzogiorno e le Isole ed il resto d'Italia, più progredito;

3) accrescere senza posa l'efficienza e la produttività complessiva del nostro sistema economico: per corrispondere alla rapida evoluzione tecnologica del nostro tempo, affrontare il costituirsi e l'ampliamento di mercati di tipo « continentale » e garantire l'accesso dell'Italia alle correnti mondiali di scambio.

Sarà superfluo aggiungere che si tratta di obiettivi imprescindibili; essenzialmente « economici », nel senso che i modesti mezzi disponibili debbono essere mobilitati per il loro *simultaneo* conseguimento; infine, parzialmente opposti fra loro da quest'ultimo punto di vista. Lo sforzo che essi impongono all'economia italiana è — per queste ragioni — particolarmente intenso.

Alla luce degli obiettivi sopra rammentati è del resto agevole valutare, ad esempio, taluni « scarti » manifestatisi, anche nel 1959, fra le previsioni avanzate a suo tempo nello « schema Vanoni » e l'evoluzione

reale della situazione economica italiana in quell'anno: uno dei più favorevoli, in termine di espansione congiunturale e strutturale.

Come noto, il reddito nazionale netto ha raggiunto, in lire correnti, i 15.331 miliardi di lire, in confronto ai 14.427 miliardi del 1958, con un incremento del 6,3 %. Tenendo conto degli ammortamenti, il reddito nazionale lordo è ammontato a 16.908 miliardi, con un incremento — sempre in moneta corrente — del 6,2 % rispetto all'anno precedente. Si tenga conto che le ipotesi previste dello « schema Vanoni » si imperniavano su un tasso medio annuo di incremento del reddito nazionale pari al 5 %. L'aumento delle risorse disponibili per usi interni è stato, nel 1959, del 5,2 %, a causa di un maggior avanzo nelle transazioni correnti con l'estero dalle quali, in complesso, abbiamo tratto un saldo attivo pari a circa 470 miliardi, contro 349 miliardi nel 1958.

Le risorse disponibili nel 1959 sono state destinate, per 10.903 miliardi di lire, a consumi privati; per 1.840 miliardi a consumi pubblici; per 3.827 miliardi a investimenti. Questi ultimi hanno assorbito il 23,1 % delle disponibilità (con un incremento sul 1958, che aveva dato il 22,7 % del totale). Merita dunque d'essere sottolineato il fatto che la voce « investimenti » ha palesato l'anno scorso l'incremento relativamente maggiore: essendo aumentata dell'8,4 % in termini reali, a fronte di incremento dei consumi pari al 4,6 %. Si è così ripreso, con rinnovata intensità, quel rapido processo di accumulazione di capitali fissi idoneo a garantire — pur nel quadro di lievi oscillazioni congiunturali — un sostenuto ritmo di sviluppo per l'economia italiana.

Sempre nel 1959, il risparmio netto è ammontato a 2.720 miliardi, con un aumento dell'11,6 %, in confronto all'anno precedente. Si è così potuto finanziare tanto l'incremento degli investimenti fissi interni, quanto un superiore accreditamento verso l'estero. Ma, mentre nel 1958 ben 327 miliardi di capitale di nuova formazione era stato destinato al miglioramento della situazione patrimoniale dell'Italia nei confronti dell'estero, nel 1959 l'aumento di 372 miliardi nei risparmi lordi è andato soltanto per 121 miliardi a questo scopo e, invece, per 251 miliardi di lire ad incremento degli investimenti interni.

Nondimeno, come si accennava in precedenza, i risultati conseguiti nel 1959 e raffrontati a quelli degli anni precedenti palesano qualche zona d'ombra. Se assumiamo sempre, come punto di riferimento, le

previsioni dello « schema Vanoni », possiamo constatare che le condizioni ivi stabilite (per quel che concerne sviluppo del reddito, espansione degli investimenti, « pareggio » della bilancia dei pagamenti) sono state realizzate; la maggior parte dei mezzi proposti sono stati adibiti allo scopo. Ciononostante, lo sviluppo dell'occupazione non si è manifestato in tutta l'estensione desiderata, e giudicata possibile a prezzo di molte semplificazioni. Nel corso dei primi quattro anni, ad esempio, lo « schema decennale » prevedeva la creazione di 1.280.000 nuovi posti di lavoro: secondo stime non certo ottimistiche ne sarebbero stati creati, invece, 1.100.000. Anche limitandosi a questo aspetto del processo di sviluppo dell'economia italiana negli ultimi anni, non si può dire certo che la lotta alla disoccupazione abbia segnato il passo. Piuttosto l'impossibilità di conseguire risultati ancora più imponenti va ricondotta proprio alla *simultaneità* (e parziale contraddittorietà, nel senso già precisato) dei *molteplici* obiettivi elencati all'inizio: quindi, se mai, alla relativa insufficienza dei mezzi, pur così cospicui, destinati dalla collettività italiana al finanziamento dello sviluppo della nostra economia.

Del resto, non è difficile vedere come la spiegazione di un certo « scarto » fra le previsioni dello « schema » e l'evoluzione reale del sistema economico italiana vada ricercata essenzialmente: *a*) nella dimensione; *b*) nella composizione degli investimenti produttivi effettuati. Per quanto riguarda il primo punto, il ritmo d'incremento dell'accumulazione di capitale è risultato, in complesso, negli anni precedenti, inferiore alle previsioni. Una quota di investimenti superiore al previsto è stata poi destinata alle costruzioni di abitazioni. A proposito della « composizione » degli investimenti propriamente produttivi, si deve constatare quindi che lo sviluppo della produttività del lavoro (specie nel settore industriale) è stato assai più rapido del previsto.

Ma proprio su quest'ultimo tema, una visione globale dei fini preminenti della politica economica italiana all'inizio del nuovo decennio, non può che spingere a ribadire l'assoluta necessità di non perdere terreno sul piano del progresso tecnologico, della produttività, dell'efficienza complessiva del nostro apparato produttivo, ed in particolare industriale. La graduale attuazione del M.E.C. non è che l'aspetto più saliente dei mutamenti economici ed istituzionali interessante la cornice

in cui l'economia italiana si trova ad operare e più che mai si troverà in futuro. Anche da questi semplici accenni, la conclusione che si può trarre non si presta ad equivoci: per conseguire la triplice serie di obiettivi in precedenza elencati, il ritmo dell'accumulazione di capitale dovrà essere, quanto meno, mantenuto al livello raggiunto nel 1959; se esso non potrà essere ancora accresciuto, l'economia italiana — pur attingendo di anno in anno a nuovi vertici di benessere generale, di elevata produzione e di superiore efficienza — dovrà « ridimensionare » nel tempo il raggiungimento *integrale* di quegli obiettivi. Così come la naturale evoluzione dei fenomeni economici consiglia, del resto, in ogni circostanza.

Per quel che concerne lo sviluppo del Mezzogiorno, il citato « Rapporto O.E.C.E. » accoglie, invece, apprezzamenti della politica seguita e stima dei risultati raggiunti, che non possono non sollevare perplessità. Vi si riconosce bensì che il Mezzogiorno ha raggiunto « un ritmo di sviluppo che di per sè non è deludente »; ma anche che tale sviluppo « fino ad oggi non è stato sufficiente per colmare e per diminuire lo scarto di produzione e di livello di vita nei confronti del Nord ».

Ora, quest'ultima affermazione può essere responsabilmente contestata. I dati raccolti nella Relazione al bilancio 1958-59 della « Cassa per il Mezzogiorno », offrono, invero, la prima base ad una smentita. Si rileva infatti da quell'autorevole documento ufficiale che, tra il 1951 e il 1958, il volume globale delle disponibilità del « Meridione » è passata da 2.586 a 4.252 miliardi di lire, con un incremento del 61 %. Nel contempo, i consumi si sono accresciuti da 2.145 a 3.409 miliardi; gli investimenti da 441 ad 843 miliardi: rispettivamente, cioè, con variazioni positive del 59 e del 91 %. La più spiccata dinamica degli investimenti ha fatto sì che il tasso di accumulazione nel Sud del Paese e nelle Isole aumentasse dal 17 % nel 1951 al 20 % nel 1958.

Se passiamo a considerare il reddito — dato fondamentale per qualsiasi giudizio su un processo di sviluppo economico — è dato di osservare che esso è passato, sempre nell'Italia Meridionale ed Insulare, da una media annuale di 1.972 miliardi di lire nel biennio 1951-52 a 3.012 miliardi nel 1957-58: con un incremento, dunque, pari al 53 %. Ove questi valori, espressi in « lire correnti », siano deflazionati e rap-



portati al potere d'acquisto della moneta nel 1951, risulta che il reddito annuo del Mezzogiorno è aumentato da 1.940 a 2.595 miliardi di lire, con un incremento del 33 %. Per quanto riguarda il reddito *pro-capite* esso è infine passato, sempre nell'Italia Meridionale ed Insulare, da 110 a 138 mila lire.

Il suo incremento percentuale si è elevato pertanto del 26 % circa. Se volgiamo l'attenzione ad altri dati — quali si possono ricavare da un recente studio del prof. Tagliacarne — il filo delle nostre argomentazioni può divenire ancora più nitido, e reggersi a punti fermi, se possibile, più solidi. Il superiore ritmo di incremento verificatosi nel Sud rispetto al resto del Paese, per quanto riguarda il reddito prodotto, appare in luce meridiana. Per conseguenza, la quota di partecipazione dell'area meridionale al totale nazionale è aumentata dal 20 % circa nel 1952 al 21,6 % nel 1958.

Questo pur lieve miglioramento del Mezzogiorno appare del resto confermato dal confronto delle variazioni del reddito *pro-capite* nelle tre usuali ripartizioni geografiche in questi ultimi anni. E si tratta, come è noto, dell'indice più significativo per valutare l'efficacia d'una politica di sviluppo economico. Nel Nord, il reddito per abitante prodotto al costo dei fattori è aumentato da 221.900 lire circa nel 1952 a 325.600 nel 1958 (incremento del 46 %); nel Centro esso è aumentato da 169.000 lire circa nel 1952 a 263.400 nel 1958 (incremento del 56 %); nel Sud e nelle Isole, infine, quello stesso reddito è aumentato da 86.700 lire nel 1952 a 140.100 nel 1958: con un *incremento del 61 %* in confronto al 51 % circa per tutta Italia.

Il rapporto fra il reddito per abitante nell'Italia settentrionale e nel Mezzogiorno si è quindi ridotto da 2,56 a 2,32.

I progressi dell'Italia meridionale sono dunque evidenti e notevoli: il divario che separa quest'area dal resto del Paese si è, anzi, apprezzabilmente ridotto. A una conclusione del tutto errata giungono pertanto coloro che — per difetto di informazione o per meno commendevoli ragioni — confondono i rapporti relativi ed i rispettivi saggi di incremento (gli unici significativi in queste discussioni) con le differenze assolute. Non è difficile anzi comprendere come proprio le differenze assolute possano gradualmente ridursi fino ad annullarsi, soltanto che il ritmo di incremento nella produzione del reddito rimanesse nel Mez-

zogiorno, per un certo periodo di tempo superiore a quello del Setten-  
trione, proprio come è accaduto in questi ultimi anni.

Ad ulteriore informazione e conferma, converrà tener conto dei dati  
più recenti, accolti nella « Relazione del Presidente del Comitato dei  
Ministri per il Mezzogiorno », di recente presentata al Parlamento e  
redatta dalla Segreteria tecnica del Ministro Pastore. Sulla base di una  
elaborazione di dati effettuata per la prima volta dall'ISTAT, è infatti  
ora possibile conoscere — a grandi linee — il bilancio economico di  
grandi raggruppamenti di regioni del Paese, a cominciare dal Meridione.  
Se ne ricava, fra l'altro, una stima dei principali aggregati per un periodo  
di tempo sufficientemente lungo: precisamente dal 1951 al 1959, quest'ul-  
timo anno compreso.

I dati che meritano dunque d'essere sottolineati, nel quadro delle  
argomentazioni svolte in precedenza sono i seguenti. *Reddito regionale  
del Mezzogiorno d'Italia*: in lire correnti, è aumentato da 1.947,6 mi-  
liardi di lire nel 1951 a ben 3.266,6 miliardi nel 1959; incremento del  
67,7 % nell'intero periodo, al tasso (medio composto) del 6,6 % al-  
l'anno. *Reddito « pro-capite » del Mezzogiorno*: dato un incremento  
della popolazione residente, nella misura del 7,6 % (sempre fra il  
1951 e il 1959), è aumentato, in lire correnti, del 55,9 %. Si è infatti  
passati da 110mila lire circa nel 1951 (si noti che questa rilevazione  
ISTAT ben difficilmente potrà confrontarsi ad altre stime, in precedenza  
avanzate: ma essa ha il pregio della « ufficialità ») a 172mila lire nel  
1959, con un incremento medio annuo (composto) del 5,6 %.

*In termini reali*, naturalmente, dato il lento processo di svaluta-  
zione monetaria affermatosi negli anni considerati, la situazione si pre-  
senta un poco diversa. Il reddito « regionale » del Mezzogiorno risulta  
allora accresciuto, nel 1951-59, del 36,7 % appena: ad un saggio medio  
annuo del 4 % circa; il reddito « pro-capite », a sua volta, appare aumen-  
tato in totale del 27 %, ad un tasso annuo del 3,1 %. Ma un ulteriore  
aspetto si dovrebbe, a mio modesto avviso, sottolineare: e cioè l'*accele-  
rarsi* del processo di sviluppo economico del Mezzogiorno nel quadrienn-  
nio a noi più vicino. Mentre nel 1951-55 il reddito « pro-capite » del  
Sud è aumentato soltanto ad un tasso medio annuo dell'1,8 %, nel  
quadriennio 1955-59 tale saggio di incremento si è, da parte sua, accre-

sciuto fino alla misura del 4,3 %. Si tratta, evidentemente, di una intensificazione tutt'altro che trascurabile! Nel frattempo, il reddito « regionale » complessivo del Mezzogiorno — che nel tratto di tempo 1951-55 era aumentato ad un tasso medio annuo del 2,9 % — ha mostrato di accrescersi nel 1955-59, al saggio medio annuo del 5,1 %.

In conclusione, il recentissimo dato per il 1959 — autorevolmente assunto da una fonte ministeriale ed avallato dal prestigio tecnico dell'Istituto Centrale di Statistica — consente di approfondire ancora i concetti già esposti: poichè delinea chiaramente non soltanto il processo di sviluppo in atto nel Meridione, ma anche una sua *sensibilissima accelerazione*.

In tema di sviluppo dell'economia italiana, con particolare riguardo al sollevamento dell'area meridionale ed insulare, si possono dunque trarre alcune significative conclusioni.

La politica economica seguita in questi ultimi anni — nonostante le incertezze e le inevitabili disfunzioni — ha dato cospicui frutti. Lo sviluppo economico del Mezzogiorno, dopo secoli di ristagno, è indubbiamente in moto e corrisponde ad un processo che, coinvolgendo tutto il nostro sistema economico, corrisponderà sempre più a caratteristiche di spontaneità ed automatismo. Ad esse contribuisce, da un lato, la pubblica iniziativa, nella sfera di sua competenza; dall'altro vi reca il suo crescente apporto l'iniziativa privata, locale e settentrionale. I risultati che già sono stati conseguiti — particolarmente importanti come s'è visto — appartengono, d'altronde, alla classica « prima fase » di un processo di sviluppo economico: nella quale la spesa pubblica per « infrastrutture » ed opere pubbliche tende a prelevare sugli investimenti produttivi a lunga scadenza. Avviato un processo del genere, il compito dell'iniziativa privata diviene all'opposto preminente, come il solo idoneo a mantenere stabilmente nel tempo un determinato tasso di sviluppo. L'intervento dello Stato e dei pubblici poteri in genere dovrà quindi, in futuro, riguardare soprattutto la precostituzione delle condizioni atte a stimolare e ad accogliere le nuove iniziative degli imprenditori privati: ad agevolarle più che in passato, insomma.

I risultati economici commentati più sopra rappresentano comunque un importante traguardo: essi sono stati raggiunti da un sistema economico « di mercato », organizzato sulla base di decisioni decentrate,

che si regge sui pilastri della libera iniziativa. Le semplici proiezioni per il futuro effettuate nel paragrafo precedente indicano chiaramente la possibilità concreta di attenuare notevolmente, nel prossimo futuro, il divario nei redditi esistenti tra il Nord ed il Sud del Paese. Quello stesso divario assoluto potrebbe del resto cancellarsi in un periodo di tempo che non parrà troppo lungo a chi sappia misurare col metro della storia gli imponenti problemi posti dallo sviluppo economico di un'area arretrata. Se, poi, la nostra collettività saprà accrescere ancora la quota delle risorse disponibili annualmente destinate ad investimenti, il ritmo generale dello sviluppo economico dell'Italia intera potrà essere notevolmente accresciuto. In questa ipotesi la strada medesima dello sviluppo economico commerciale potrà essere percorsa più rapidamente ancora.

Non dimentichiamo che i problemi del Mezzogiorno hanno radici secolari nella storia del nostro Paese. Anche nell'interesse delle popolazioni meridionali, che condividono pur sempre i destini dell'intera economia italiana, quei problemi non sono i soli da risolvere. Quel che tuttavia preme soprattutto di sottolineare è che un'economia di mercato come la nostra può gradualmente risolvere i problemi di cui sopra. Se un'esigenza si impone — specialmente badando alla « seconda fase » dello sviluppo del Mezzogiorno — è quella di evitare ogni turbamento delle sane iniziative imprenditoriali, ogni indebita interferenza nel delicato meccanismo di prezzi e mercati che ne garantisce il più efficiente e produttivo funzionamento. È necessario in breve lasciar agire; spingere ad agire, se si vuole, agevolando le intraprese private.

\* \* \*

Da tutto quanto siamo venuti esponendo ci sembra risultare evidente l'apporto eccezionale che l'industria italiana, malgrado tutte le difficoltà incontrate, ha saputo dare all'economia del Paese.

Non si dimentichi mai che gli imprenditori industriali sono costituiti da un complesso di grandi, medie e piccole industrie che danno lavoro a poco meno di 4 milioni di impiegati ed operai.

L'aumento del benessere collettivo, meta ormai assunta inequivocabilmente anche dalle categorie produttive, potrà essere più rapidamente incrementato ove lo sforzo di aumento di produttività manife-

statosi con tanta evidenza nel settore industriale, abbia ad estendersi anche all'agricoltura ed al commercio.

In questi settori l'opera è resa più difficile dalla loro stessa struttura, tuttavia appare necessario ed evidente che particolarmente il costo della distribuzione deve essere il primo a venir affrontato per ridurre notevolmente l'onere con immediato beneficio del costo della vita ed inevitabile conseguente incremento dei consumi. Un problema, quest'ultimo, alla cui soluzione l'industria è direttamente interessata perchè, ove non venissero realizzati rapidi progressi, notevole parte dello sforzo della riduzione dei costi di produzione potrebbe rimanere inefficiente.

L'estero ci offre chiari esempi sulle vie da seguire ed importanti iniziative sono in atto in Italia, per cui è probabile che anche da noi, in tempi prossimi, possano raggiungersi risultati concreti.

Il coordinamento distributivo in grandi unità che siano in grado a loro volta di sottoporre all'industria programmi produttivi di massa, costituisce probabilmente la base di questa evoluzione mentre alle iniziative minori può sempre rimanere aperto, e validamente, il campo della specializzazione.

Sempre da quanto abbiamo detto è risultato evidente che le categorie industriali, attraverso le loro Associazioni, vanno sempre più superando la fase della loro limitazione alle trattative sindacali. Grande è stato certamente in questi quindici anni del dopoguerra il contributo che le trattative sindacali hanno dato alla normalizzazione dei rapporti tra partecipanti alla produzione, così da creare un vero e proprio sistema che ha permesso all'industria di evolversi ed agli impiegati ed operai di sempre più partecipare alla distribuzione del reddito conseguito.

Ne sono riprova i contratti di lavoro ultimamente stipulati da grandi categorie industriali dove gli incrementi salariali hanno certamente e notevolmente superato gli aumenti del costo della vita.

Gli altri compiti che le Associazioni industriali si sono volontariamente assunti per una sempre maggiore loro partecipazione alla risoluzione dei problemi economici della Nazione diventano di giorno in giorno più importanti con l'apporto di una positiva esperienza e di un inesauribile dinamismo produttivo, sempre alla ricerca delle migliori vie da seguire.

L'Associazione Industriale Lombarda, che rappresenta la regione più avanzata dello sviluppo industriale italiano, sente viva in lei la vocazione ad affrontare nuovi compiti nell'interesse della collettività.

È evidente che, sotto la prepotente spinta di una evoluzione scientifica sempre più rapida e di un tecnicismo sempre più efficiente, le espressioni formali del vivere sociale tenderanno a modificarsi.

L'aumento della produttività porterà anche ad un notevole aumento del rapporto fra quantità di produzione e tempo del lavoro richiesto per effettuarlo. Questo fatto si ripercuoterà inevitabilmente anche sul modo di vivere e nella scelta dell'indirizzo da dare a queste trasformazioni si dimostrerà la lungimiranza e la saggezza della politica economica e sociale che gli italiani sapranno attuare.

È mio avviso che tale politica economica e sociale dovrà tenere conto non solo di fattori economici ma anche di quelli morali e spirituali. Così, ad esempio, il minor lavoro complessivo richiesto potrà anche venire utilizzato per la ricostruzione dell'unità familiare in tutta la sua funzione, restituendo alla famiglia la madre che oggi molte volte finisce per non poter adempiere al fondamentale compito dell'educazione dei figli perchè trattenuta lontana dalla casa dalle necessità del lavoro.

La donna nubile o coniugata senza figli potrà essere fonte di lavoro collettivo, ma la madre deve essere ognor più riservata alla funzione della formazione delle nuove generazioni: compito questo di altissima importanza che aumenta anzichè diminuire la dignità della donna, compito che la Società dovrebbe valutare e retribuire proprio destinandogli il costo del minor tempo richiesto dalla produzione.

Ne' si può pensare che questo costituisca un isolamento della madre dalla vita sociale, perchè con tutti i progressi in atto — radio, televisione e la stessa tecnica applicata al funzionamento della casa — anche la madre avrà la possibilità di essere in continuo contatto con i problemi connessi alla vita collettiva.

Così l'evoluzione tecnica dei trasporti può diventare mezzo efficiente per disgiungere, allontanandoli, l'ambiente del lavoro da quello della vita familiare e ricreando unità urbanistiche minori, fondate quanto più possibile sulla proprietà dell'abitazione. In questi ambienti minori cesserà l'anonimato del troppo grande centro cittadino che rallenta in

ogni individuo i vincoli anche morali che derivano dal controllo dell'ambiente.

Abbiamo citato due soli aspetti di un'evoluzione dell'ambiente di vita; molti altri possono essere ipotizzati ed attuati, ma perchè i risultati raggiungano il massimo di entità ed efficacia, è indispensabile che tutti i facenti parte della collettività, ed in prima linea gli operatori economici — costruttori per vocazione — siano pronti a dare il loro massimo contributo alla soluzione dei problemi stessi, con una chiara visione finalistica.

L'Associazione Industriale Lombarda sa di poter contare in questo campo sulla comprensione e collaborazione di tutti i suoi associati, dai più esperti ai più giovani, ed è sicura che l'apporto offerto al Paese sarà di particolare validità purchè intrinsecamente animato da un alto spirito d'amore, base indispensabile di ogni comprensione, unico elemento veramente capace di risolvere il travaglio di generazioni che cercano con grande ansia una completezza di vita, raggiungibile solo col perseguimento di un superiore ideale.

Dispendio per la ricerca in corso

Dispendio	C.I.R.C.		C.I.R.C.		C.I.R.C.		C.I.R.C.		C.I.R.C.	
	sec.	abb.	sec.	abb.	sec.	abb.	sec.	abb.	sec.	abb.
0	28	47	6	13	4	7	1	1	1	1
1	151	75	40	27	8	7	2	18	11	8
2	41	25	7	4	3	4	1	11	10	7
3	125	65	45	37	6	4	2	11	10	7
4	75	70	40	29	7	5	2	7	8	7
5	57	52	145	145	19	11	10	11	10	12
Totale	417	417	171	171	56	56	27	27	27	27

TABELLE

- 1) Costo di lavoro (costo unitario, di produzione, di distribuzione, di vendita, di gestione, di ricerca, di sviluppo, di ammortamento, di gestione, ecc.)
- 2) Costo di lavoro (costo unitario, di produzione, di distribuzione, di vendita, di gestione, di ricerca, di sviluppo, di ammortamento, di gestione, ecc.)
- 3) Costo di lavoro (costo unitario, di produzione, di distribuzione, di vendita, di gestione, di ricerca, di sviluppo, di ammortamento, di gestione, ecc.)
- 4) Costo di lavoro (costo unitario, di produzione, di distribuzione, di vendita, di gestione, di ricerca, di sviluppo, di ammortamento, di gestione, ecc.)
- 5) Costo di lavoro (costo unitario, di produzione, di distribuzione, di vendita, di gestione, di ricerca, di sviluppo, di ammortamento, di gestione, ecc.)

Il numero delle colonne è inferiore al numero degli spicchi solo in quanto i dati relativi ad alcune classi sono stati raggruppati.



## Vertenze sindacali individuali discusse nell'anno 1959, suddivise per oggetto

ORGANIZZAZIONE CHE LE HA INSTAURATE ED ESITO															
OGGETTO DELLE VERTENZE	Dirigenti			C.G.I.L.			C.I.S.L.			U.I.L.			C.I.S.N.A.L.		
	acc.	dis.	abb.	acc.	dis.	abb.	acc.	dis.	abb.	acc.	dis.	abb.	acc.	dis.	abb.
a) Qualifica . . . . .	—	—	—	28	37	21	9	13	6	4	3	1	1	2	—
b) Indennità per risoluzione del rapporto di lavoro . . . . .	2	2	—	131	75	42	28	12	7	8	2	5	10	12	3
c) Orario di lavoro (lavoro normale, straordinario, festivo, notturno, a turni, a scacchi, a squadre, discontinuo, stagionale, ecc.) . . . . .	—	—	—	21	21	7	8	2	—	1	—	—	2	1	—
d) Retribuzione (a economia, a incentivo, a cottimo, in natura, gratifiche, interessenze, ecc.) . . . . .	—	1	—	125	85	45	26	17	6	8	4	2	11	5	2
e) Tutela fisica del lavoratore (infortuni, malattia, maternità, igiene del lavoro) . . . . .	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
f) Festività, ferie ed altri oggetti . . . . .	—	—	—	73	70	48	19	5	1	6	5	2	7	8	7
TOTALE . . . . .	2	3	—	379	288	163	90	50	20	27	14	10	31	28	12
Vertenze . . . . .	—	3	—	415	88	27	28	—	—	—	—	—	—	—	—

Il numero delle vertenze è inferiore al numero degli oggetti delle vertenze in quanto sono state trattate vertenze con più oggetti.

## Vertenze sindacali individuali discusse nell'anno 1959, suddivise per settore

SETTORE	Sindacato Dirigenti	C.G.I.L.	C.I.S.L.	U.I.L.	C.I.S.N.A.L.	Totale
Meccanica . . . . .	—	166	24	13	11	214
Chimica . . . . .	2	43	18	1	3	67
Tessile . . . . .	1	20	6	—	1	28
Tessili Artificiali . . . . .	—	2	3	1	1	7
Alimentare . . . . .	—	23	9	2	3	37
Gomma - Concia . . . . .	—	19	6	2	4	31
Industrie varie . . . . .	—	10	—	1	—	11
Altri settori . . . . .	—	132	22	7	5	166
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>3</b>	<b>415</b>	<b>88</b>	<b>27</b>	<b>28</b>	<b>561</b>

Alcune vertenze individuali discusse nell'anno 1959, suddivise per settore

## Vertenze sindacali collettive o plurime discusse nell'anno 1959, suddivise per oggetto

### ORGANIZZAZIONE CHE LE HA INSTAURATE ED ESITO

OGGETTO DELLE VERTEZNE	C.G.I.L.			C.I.S.L.			U.I.L.			C.I.S.N.A.L.		
	acc.	dis.	abb.	acc.	dis.	abb.	acc.	dis.	abb.	acc.	dis.	abb.
a) Qualifica . . . . .	4	1	4	1	—	—	—	—	—	—	—	—
b) Indennità per risoluzione del rapporto di lavoro	2	1	5	2	—	—	—	1	—	—	—	—
c) Orario di lavoro (lavoro normale, straordinario, festivo, notturno, a turni, a scacchi, a squadre, discontinuo, stagionale, ecc.) . . . . .	1	3	3	1	—	1	—	1	—	—	—	—
d) Retribuzione (a economia, a incentivo, a cottimo, in natura, gratifiche, interessenze, ecc.)	15	10	17	12	6	8	2	1	2	—	—	—
e) Tutela fisica del lavoratore (infortuni, malattia, maternità, igiene del lavoro) . . . . .	1	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
f) Festività, ferie ed altri oggetti . . . . .	16	15	11	3	3	5	—	—	—	—	—	—
TOTALE . . . . .	39	30	40	19	10	15	2	3	2	1	—	—
Vertenze . . . . .	83			23			7			1		

Il numero delle vertenze è inferiore al numero degli oggetti delle vertenze in quanto sono state trattate vertenze con più oggetti. Nel complesso le 114 vertenze hanno interessato 40.494 lavoratori.

Vertenze sindacali collettive o plurime discusse nell'anno 1959, suddivise per settore

Settore	C.G.I.L.	C.I.S.L.	U.I.L.	C.I.S.N.A.L.	Totale
Meccanica . . . . .	43	8	5	—	56
Chimica . . . . .	5	4	1	1	11
Tessile . . . . .	4	1	—	—	5
Tessili Artificiali . . . . .	—	—	—	—	—
Alimentare . . . . .	4	2	—	—	6
Gomma - Concia . . . . .	10	4	1	—	15
Industrie varie . . . . .	1	—	—	—	1
Altri settori . . . . .	16	4	—	—	20
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>83</b>	<b>23</b>	<b>7</b>	<b>1</b>	<b>114</b>

Le vertenze sindacali collettive o plurime discusse nell'anno 1959 sono state discusse nel settore

Questioni per licenziamenti individuali (accordo 18-10-1950)  
esaminate in sede sindacale nell'anno 1959, suddivise per settore

Settore	C.G.I.L.			C.I.S.L.			U.I.L.			C.I.S.N.A.L.			TOTALE		
	acc.	dis.	concl. dirett. tra le parti	acc.	dis.	concl. dirett. tra le parti	acc.	dis.	concl. dirett. tra le parti	acc.	dis.	concl. dirett. tra le parti	acc.	dis.	concl. dirett. tra le parti
Meccanica . . . .	75	38	38	16	4	7	4	2	2	—	—	95	44	47	186
Chimica . . . . .	16	6	5	6	6	2	—	1	—	—	—	23	13	7	43
Tessile . . . . .	4	7	1	3	1	1	1	—	—	—	—	9	8	2	19
Tessili Artificiali .	6	4	—	3	4	—	4	—	—	1	2	14	10	—	24
Alimentare . . . .	5	1	—	2	2	1	1	1	—	—	—	8	4	1	13
Gomma - Concia .	7	2	3	1	3	—	2	—	—	—	—	10	5	3	18
Industrie varie . .	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	3	—	4
Altri settori . . .	30	27	14	6	4	2	—	—	1	—	—	36	31	17	84
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>144</b>	<b>88</b>	<b>61</b>	<b>37</b>	<b>24</b>	<b>13</b>	<b>12</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>196</b>	<b>118</b>	<b>77</b>	<b>391</b>

Questioni per licenziamenti collettivi (accordo 21-4-1950)  
esaminate in sede sindacale nell'anno 1959, suddivise per settore

Settore	C.G.I.L.		C.I.S.L.		U.I.L.		C.I.S.N.A.L.		TOTALE			Totale	
	acc.	dis. abb.	acc.	dis. abb.	acc.	dis. abb.	acc.	dis. abb.	acc.	dis.	abb.		
Meccanica . . . . .	6	16	4	4	9	—	4	1	—	14	27	4	45
Chimica . . . . .	—	10	—	3	10	2	—	1	—	3	21	2	26
Tessile . . . . .	8	8	2	1	2	1	—	2	1	9	12	4	25
Tessili Artificiali . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Alimentare . . . . .	—	3	1	—	1	—	—	—	—	—	4	1	5
Gomma - Concia . . . . .	—	1	—	2	1	—	—	—	—	2	2	—	4
Industrie varie . . . . .	—	5	—	1	1	—	1	—	—	2	6	—	8
Altri settori . . . . .	11	17	3	6	6	—	—	4	—	17	27	3	47
TOTALE . . . . .	25	60	10	17	30	3	5	8	1	47	99	14	160

Questioni per licenziamenti o trasferimenti di membri di Commissione Interna (accordo 8-5-1953)  
 esaminate in sede sindacale nell'anno 1959, suddivise per settore

Settore	C.G.I.L.			C.I.S.L.			U.I.L.			C.I.S.N.A.L.			TOTALE			
	acc.	dis.	concil. dirett. tra le parti	acc.	dis.	concil. dirett. tra le parti	acc.	dis.	concil. dirett. tra le parti	acc.	dis.	concil. dirett. tra le parti	acc.	dis.	concil. dirett. tra le parti	
Meccanica . . . . .	2	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	5	—	
Chimica . . . . .	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
Tessile . . . . .	—	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	
Gomma - Concia . . . . .	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
Altri settori . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
TOTALE . . . . .	3	7	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	7	2	
																Totale

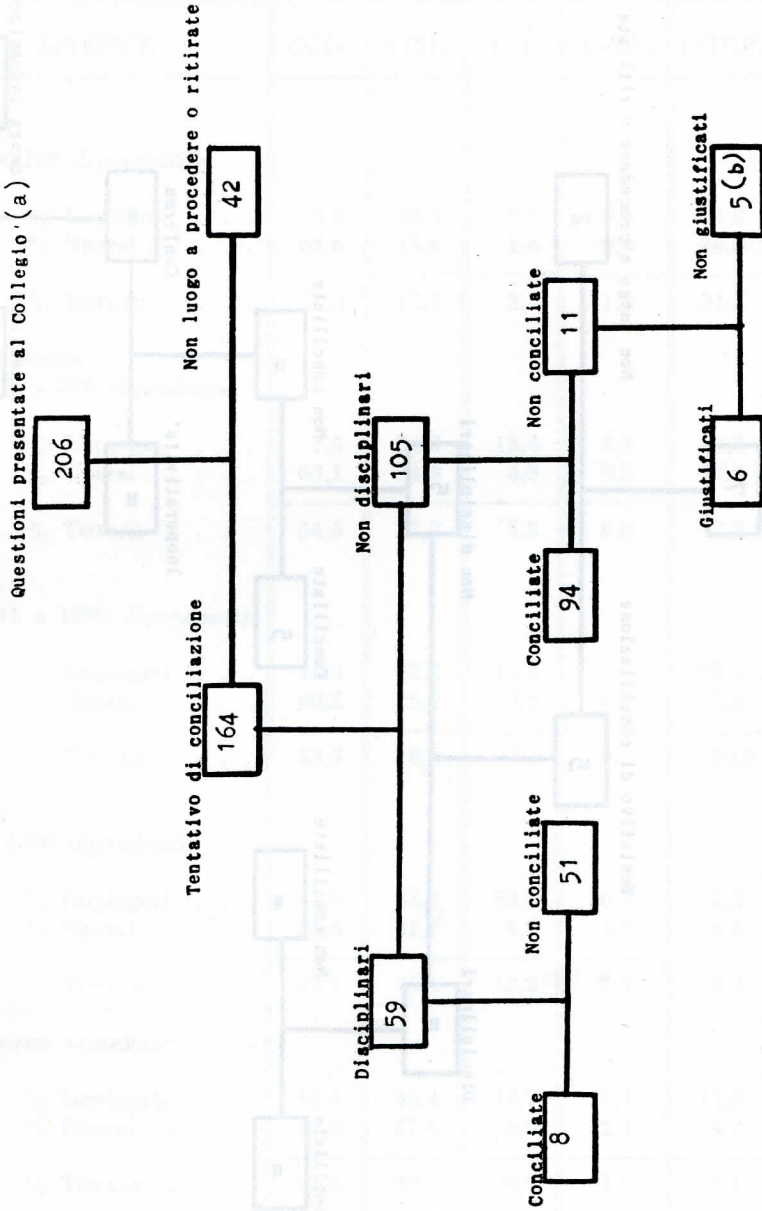
**Contestazioni di validità di elezioni di Commissioni Interne esaminate nell'anno 1959  
in sede sindacale, suddivise per settore**

Settore	A.I.L.		C.G.I.L.		C.I.S.L.		U.I.L.		TOTALE			
	acc.	dis. abb.	acc.	dis. abb.	acc.	dis. abb.	acc.	dis. abb.	acc.	dis.	abb.	
Meccanica . . . .	3	—	2	—	2	—	1	—	6	—	2	
Tessili Artificiali .	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	
Gomma - Concia .	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	
Altri settori . . . .	—	—	1	1	—	—	—	—	1	1	—	
<b>TOTALE . . . .</b>	<b>3</b>	<b>—</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>—</b>	<b>1</b>	<b>—</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	
												<b>Totale</b>
												<b>12</b>

Questi dati provengono dal rapporto di lavoro di Commissione Interne (articolo 8-2-1959)



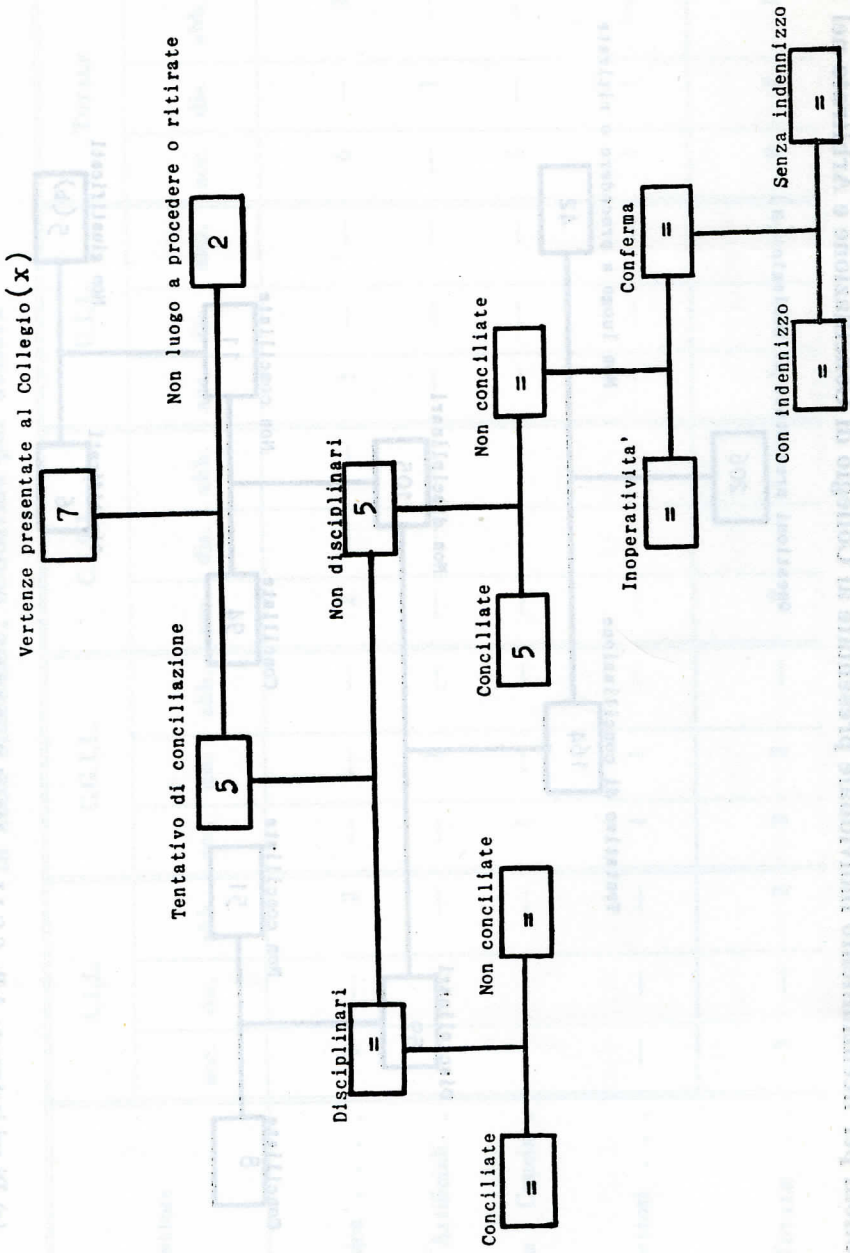
**Questioni per licenziamento individuale presentate al Collegio di Conciliazione e Arbitrato nel 1959**



(a) Di cui instaurate dalla C.G.I.L. n. 159; dalla C.I.S.L. n. 40; dalla U.I.L. n. 6; dalla CISNAL n. 1.

(b) La media delle mensilità della penale risulta uguale a 4,5.

### Questioni per licenziamenti di membri di Commissione interna presentate al Collegio di Conciliazione e Arbitrato nel 1959



(x) Tutte instaurate dalla C.G.I.L.

**Percentuali dei voti ottenuti dalle liste nelle elezioni  
di Commissioni Interne che hanno avuto luogo nell'anno 1959**

AZIENDE	CGIL	CISL	UIL	CISNAL	INDIP.	TOTALE
<i>Piccole</i> (fino a 100 dipendenti)						
% Impiegati . . .	3,6	38,0	6,1	9,5	42,8	100
% Operai . . . . .	64,6	13,6	1,4	0,4	20,0	100
% TOTALE . . . . .	55,3	17,3	2,1	1,8	23,5	100
<i>Medio-piccole</i> (da 101 a 500 dipendenti)						
% Impiegati . . .	7,5	34,5	13,4	2,3	42,3	100
% Operai . . . . .	63,1	24,4	4,0	0,6	7,9	100
% TOTALE . . . . .	54,5	25,9	5,5	0,8	13,3	100
<i>Medie</i> (da 501 a 1000 dipendenti)						
% Impiegati . . .	13,3	47,8	15,9	—	23,0	100
% Operai . . . . .	60,2	25,7	5,6	0,7	7,8	100
% TOTALE . . . . .	53,5	28,8	7,1	0,6	10,0	100
<i>Grandi</i> (oltre 1000 dipendenti)						
% Impiegati . . .	21,9	52,2	22,7	0,5	2,7	100
% Operai . . . . .	55,4	31,7	9,5	3,0	0,4	100
% TOTALE . . . . .	48,5	35,9	12,2	2,5	0,9	100
<b>RIEPILOGO GENERALE</b>						
% Impiegati . . .	16,3	46,4	18,7	1,3	17,3	100
% Operai . . . . .	59,0	27,6	6,8	1,7	4,9	100
% TOTALE . . . . .	51,4	30,9	8,9	1,7	7,1	100

*N.B.* - Qualora la denominazione di una lista non abbia consentito la sua attribuzione ad una delle correnti sindacali esistenti, la lista stessa è stata considerata come « Indipendente ».